

Convegno

LE MIGRAZIONI DEGLI ITALIANI: ADATTAMENTO ALLA CRISI O NUOVA EMIGRAZIONE

29 ottobre 2020

Comitato ordinatore: Gian Carlo BLANGIARDO, Alessandro CAVALLI, Gustavo DE SANTIS, Antonio GOLINI, Massimo INGUSCIO, Alberto QUADRIO CURZIO, Massimo LIVI BACCI (Coordinatore)

Le migrazioni sono il fenomeno sociale più rilevante, e più controverso, del nostro secolo: sono strettamente legate ai processi di globalizzazione, dei quali sono protagoniste; sono elemento centrale nei processi di sviluppo; sono fattore di cambiamento sociale; influenzano gli equilibri demografici. Ma proprio perché sono forza di cambiamento, le migrazioni sono un fenomeno controverso, estremamente sensibile sotto il profilo politico, dibattuta più sul piano ideologico che su quello dei fatti concreti. Negli ultimi decenni il dibattito si è incentrato soprattutto sull'immigrazione che ha alimentato le comunità straniere nel nostro paese, passate da poche centinaia di migliaia di persone trent'anni fa, ai quasi sei milioni di oggi. A partire dalla crisi economica aperta nel 2009 e lentamente sanata negli anni successivi - ma riaccesa bruscamente dalla pandemia - si è riaffacciata un'altra questione, che credevamo consegnata agli annali della storia, riguardante l'emigrazione dei nostri connazionali verso l'estero. Si badi bene: l'Italia, nonostante la crisi, presenta ancora un saldo migratorio fortemente positivo (circa 2 milioni nel decennio 2010-2019, seppure in rallentamento), ma in questo bilancio totale ha fatto capolino in contrappeso, con dinamica crescente, la migrazione dei cittadini italiani, che presenta un saldo negativo, nel decennio considerato, di oltre mezzo milione di persone. Gli emigrati sono i residenti che si "cancellano" dalle anagrafi per domiciliarsi all'estero, gli immigrati sono coloro che, provenienti da altro paese, si iscrivono nelle anagrafi stesse. Secondo l'anagrafe, gli italiani emigrati sono raddoppiati da 50.000 nel 2011 a 100.000 nel 2015 e saliti ancora a 120.000 nel 2019. Queste statistiche non raccontano tutta la storia, ma sono corroborate da altri indicatori, ed è certo che il movimento di uscita si è accresciuto. Si tratta, come normalmente avviene per i migranti, di giovani, con un buon grado medio di istruzione e diretti in prevalenza verso gli altri paesi europei.

Il Convegno "Le migrazioni degli Italiani: adattamento alla crisi o nuova emigrazione", che si terrà presso l'Accademia dei Lincei il prossimo 29 ottobre, cerca di fare chiarezza su questo fenomeno e di comprendere per quali ragioni l'emigrazione degli italiani abbia rialzato la testa, mezzo secolo dopo l'esaurirsi della storica migrazione iniziata con l'unità d'Italia. L'accresciuta propensione a lasciare il paese è una prova che la crisi economica e sociale sta diventando strutturale, e che il paese è diventato sempre meno attrattivo per i giovani italiani? Oppure si tratta di una risposta alla crisi, destinata a riassorbirsi? Oppure è la fisiologica conseguenza dell'integrazione economica e sociale tra paesi sempre più stretta, che comporta inevitabilmente un aumento della mobilità internazionale? E, infine, in che misura l'Italia esporta talenti più di quanti non ne accolga, perdendo prezioso "capitale umano" e quali possono essere le vie per rimediare a questo scompenso?

Un tema preliminare è quello dell'adeguatezza del sistema statistico per la conoscenza del fenomeno. Ora, le migrazioni sono eventi di varia natura e assai sfuggenti; si tratta di spostamenti che possono anche essere di breve durata, che le statistiche colgono con difficoltà specie in una regione, come l'Europa, nella quale c'è libera circolazione (ovvero c'era, fino all'inizio di questo infausto anno). Una sessione del Convegno discuterà su "ciò che si sa e ciò che si dovrebbe sapere sugli Italiani che emigrano e su quelli che ritornano". Abbiamo statistiche ufficiali migliori di quelle di molti altri paesi, che però da sole non bastano a delineare un fenomeno così complesso: occorre migliorarle e integrarle. Importanti sono anche i confronti internazionali: anche in altri paesi, come la Gran Bretagna o la Francia, l'emigrazione dei cittadini appare in aumento, conseguenza, forse, del crescere dei vincoli che legano tra di loro i paesi sviluppati, più che di accresciute condizioni di disagio.

Ma "perché si parte, e perché si rientra" (seconda Sessione)? Qual è il profilo demografico e sociale dei partenti, quali le loro motivazioni psicologiche, o economiche, quali le aspettative? Sono interrogativi ai quali si è soliti rispondere per stereotipi, e il riscontro con la realtà rivela sorprese. C'è chi parte per scelta, ma c'è ancora chi parte per necessità. Modelli antichi e modelli moderni si mescolano e variamente si intersecano, e sembra che i primi siano ancora molto diffusi. Essi poi vanno considerati in relazione alla natura dell'attrattività dei luoghi di immigrazione, siano questi le metropoli come Berlino e Londra, oppure le aree a forte industrializzazione, o quelle a vocazione terziaria.

Infine, un tema cruciale per lo sviluppo sarà quello discusso nella sessione "il capitale umano e la mobilità". È accertato che il bilancio del sistema Italia è fortemente negativo per quanto riguarda la mobilità dei talenti: ne "esportiamo" un numero molto alto, e ne "importiamo" molti meno. Le ragioni sono complesse, e vanno dal sotto-finanziamento del comparto ricerca e università, agli esigui investimenti in ricerca e sviluppo della grande industria, dalle pastoie burocratiche che imbrigliano il reclutamento, ai bassi emolumenti corrisposti. Il risultato è che il sistema ricerca si è impoverito per le molte partenze dei nostri talenti e gli assai meno numerosi arrivi di talenti stranieri, fornendo ad "altri paesi i benefici di un personale molto qualificato, i cui elevati costi di formazione sono stati sostenuti in Italia, privando il paese di una parte delle sue migliori energie sociali e culturali.". Riportare i finanziamenti all'Università e agli altri Enti di ricerca a livello Europeo significherebbe rimettersi in corsa e porre buone basi allo sviluppo di lungo termine, magari avvalendosi dell'occasione offerta dal Recovery Fund.

Massimo Livi Bacci – 15 ottobre 2020